

Lo *spatial turn* come figura epistemologica.

Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità

Angelo Turco*

Parole chiave: *geografia politica*, *chôrismos*, *epistemologia riflessiva*

1. Premessa

Già avvistato verso la fine dell'ultimo decennio del secolo scorso, lo *spatial turn* indica un'accentuazione di sensibilità delle Scienze umane, ma anche della Filosofia, verso tematiche genericamente "spaziali"¹. Dal versante delle discipline geografiche, si è provato a dare qualche risposta alle *humanities* per corrispondere, almeno presuntivamente, alle emergenti esigenze "spaziali"². L'esito è stato tuttavia modesto e nessun significativo incontro sembra essersi prodotto tra la Geografia e le Scienze umane. Né le tematizzazioni "spaziali", tanto meno le metodologie di analisi "spazializzata", mostrano una qualche reciproca e durevole attenzione, anche se non mancano spunti, evocazioni, rimandi, intersezioni occasionali.

Qui preferiamo muoverci in una prospettiva diversa. Assumendo lo *spatial turn* come una categoria interpretativa della geografia, ne mostriamo la natura epistemologica e, di riflesso, la pertinenza nell'evoluzione storica del pensiero e della pratica disciplinare. Punto focale della nostra meditazione è il passaggio della Geografia Politica dal Medioevo al Rinascimento, individuando nello *spatial turn* un processo regressivo nell'organizzazione di questo antico e formidabile sapere³. Si agitano sulla scena grandi personaggi, da Botero a Montesquieu, da Machiavelli a Hobbes. Ma la rappresentazione prende in carico anche gli interpreti: e quindi coloro che hanno recepito e accreditato i contenuti di una Geografia Politica della modernità. Si impone in chiusura l'esigenza di una epistemologia riflessiva per alimentare la

* Milano, Università IULM, Italia.

¹ La letteratura sul tema è ampia e di valore diseguale. Tra i molti esempi si veda l'agile panorama di Warf, Arias, 2009.

² Pur con impostazioni e "programmi" differenti, si vedano ad esempio Lévy, 1999; Lindon, Hiernaux, 2010; Dear *et al.*, 2011.

³ Indicheremo qui con iniziali minuscole una realtà empirica di *geografia politica*, vale a dire la descrizione e interpretazione di una situazione di fatto; con iniziali maiuscole, la disciplina scientifica denominata *Geografia Politica*.

consapevolezza dello statuto ideologico e cognitivo di un sapere fondativo della tradizione scientifica occidentale.

2. *Chôrismos: una problematica geografica*

Il *chôrismos* si pone certo tra i più profondi *questionnements* platonici, e per questo tra i più pervasivi e al tempo stesso enigmatici: all'origine stessa, secondo taluni, di una comprensione di Platone sgombra dalle "reinterpretazioni del platonismo"⁴. La problematica si presta a diverse – e talora controverse – interpretazioni, ma resta fundamentalmente legata alla natura della specificità dell'"essere", al "fossato" che separa e individualizza. Vi sono alcune "separatezze" radicali: quella tra l'anima e il corpo, ad esempio (*Fedone*); o quella di cui è forse maggiormente caricato il *chôrismos* (*Parmenide*), tra il sensibile (le cose, la realtà empirica) e l'intelligibile (le idee, il mondo delle idee).

Qui convochiamo il concetto di *chôrismos* intanto perché esprime una distinzione logica tra due fattori cognitivi, legati l'uno allo spazio e l'altro al territorio. Ma altresì, in un senso più profondo, in quanto indica una separatezza tra due ordini del mondo in qualche modo autonomi, in sé rispondenti alla realtà, senza che l'uno abbia bisogno dell'altro per fondare la propria consistenza significativa. Il primo è quello visibile ed immediatamente attingibile all'esperienza, della spazialità del mondo e del suo dispiegamento empirico: la spazializzazione. Il secondo, è un corpo mediale come lo chiama Berque (2009), intelligibile ancorché non del tutto sensibile (visibile) né immediatamente percettibile, della territorialità del mondo, e del suo dispiegamento empirico: la territorializzazione.

La problematica platonica non sembra sia stata colta in Geografia, anche se essa appare fondamentale nella costituzione e nella costruzione storica di un sapere che descrive e rappresenta non semplicemente la terra (*gê*), bensì la terra abitata, *oikoumenê gê*. È l'atto di abitare, precisamente, che dota la terra di nuove qualità, produce addirittura un mondo nuovo: che è tale perché marcato non più solo dalla "spazialità", ma dalla "territorialità", una inedita qualità antropologica della natura, la quale rappresenta, anzi, il significato stesso dell'"essere umani sulla terra" (Berque, 1999).

Il processo di territorializzazione manifesta alcuni suoi importanti esiti, tra cui – evidentissimo – quello della spazializzazione. Stiamo parlando esattamente della distribuzione di artefatti territoriali sulla superficie terrestre, il "dove delle cose". L'espressione secondo cui "la storia è la scienza del quando, mentre la geografia è la scienza del dove" esprime un'idea molto popolare, che riprende e semplifica – in modi persino triviali – la sistemazione kantiana delle scienze empiriche. Resta il fatto che questa concezione è stata elaborata e concettualizzata come definizione stessa della Geografia: in modo autorevole da R. Hartshorne, ad esempio, come "scienza della differenziazione spaziale",

⁴ Hofman citato in Jollivet, 2007.

impegnata ad individuare regioni omogenee al loro interno e diverse da ciò che le circonda (Hartshorne, 1972)⁵.

Ma questa Geografia, assunta nei suoi aspetti “distributivi”, esprime solo la parte spaziale della territorialità del mondo. Una paratassi nella quale trovano posto le “differenze” della superficie terrestre, di cui si possono certo dare “descrizioni” e “rappresentazioni”: posizionamenti, misure, cartografie, immagini di ogni tipo (Turco, 2010). Ciò che è di gran lunga più importante, tuttavia, è il processo che conduce storicamente a questi esiti spazializzati, vale a dire la territorializzazione che non è affatto evidente, né “sensibile”: nessuno ha mai visto uno Stato, se non nel suo disegno cartografico, o in qualche sua espressione simbolica (la bandiera, l’inno nazionale, un monumento).

Dal punto di vista geografico, pertanto, il *chôrismos* focalizza la distinzione fondamentale tra il processo di elaborazione della territorialità e il suo risultato visibile, la spazializzazione delle costruzioni territoriali. Come mostra la Fig. 1, la “differenziazione spaziale” è l’esito storico del processo di territorializzazione. Questo indica l’insieme degli atti modificativi (materiali, simbolici, organizzativi) esercitati dalle società umane sulla superficie terrestre. Lo spazio naturale, modellato dall’azione umana, acquista pertanto la sua *géographicit *, come dice Dardel (1990), trasformandosi «con una nuova circolazione di vita» in territorio ed articolandosi nei piani distinti ancorché strettamente intrecciati della territorialità costitutiva, configurativa e ontologica (Turco, 2013). Sar  chiaro che il territorio   dovunque e in qualunque momento un cantiere, una realt  ben concreta ma inconclusa: l’esito di un processo storico e la condizione per il suo indefinito proseguimento.

3. *L’evanescenza del territorio nella Geografia Politica della modernit *

La geografia politica   un’espressione eminente del processo di territorializzazione, la cui conoscenza costituisce un basamento roccioso della tradizione occidentale (Turco, 2016). Gli Antichi, greci e romani, sviluppano una Geografia Politica come studio dei modi attraverso i quali si forma e si esercita il senso politico della territorialit . Un sapere concettualmente profondo, metodologicamente articolato, impegnato a descrivere problematicamente il nesso tra politicitt  e territorialit , capace di interpretare formazioni spaziali e processi territoriali di grande complessit . Il Medioevo riprende le tradizioni classiche, dando loro impulsi nuovi secondo gli orientamenti e le preoccupazioni del tempo. La Geografia Politica medievale raggiunge forse il suo culmine concettuale ed espressivo nel “trattato” verbo-iconico di Ambrogio Lorenzetti.

⁵ Ma gi  Febvre aveva espresso il parere che «nessun problema   pi  importante, in geografia, di quello delle suddivisioni» (Febvre, 1980).

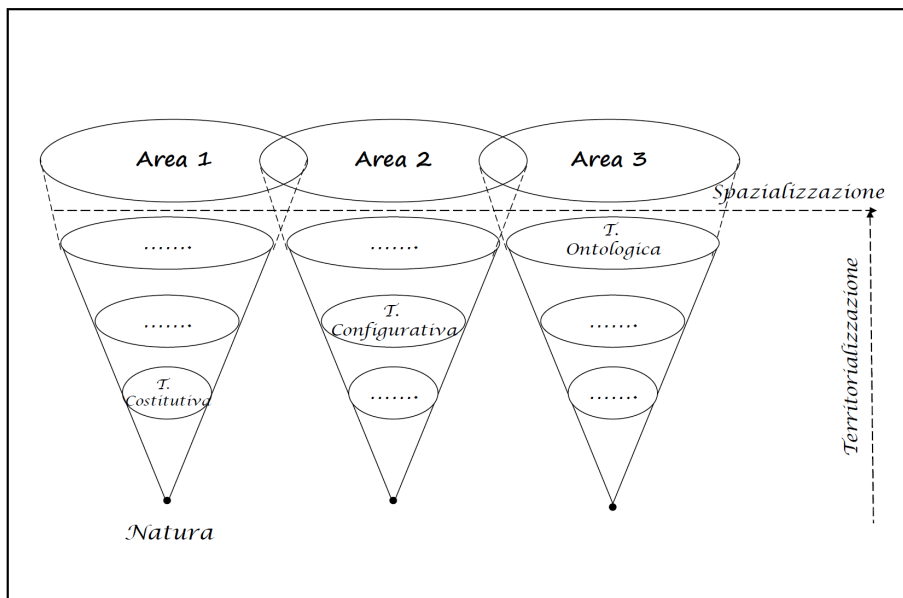


Fig. 1 – *Chôrismos*: una declinazione platonica dello *spatial turn*.

E però, contrariamente a quanto forse ci si poteva attendere, l'apice medievale degli affreschi senesi prelude anche alla decadenza rinascimentale e al successivo dissolvimento moderno della Geografia Politica come sapere specifico e infungibile. In effetti, di là dal destino singolare di Siena⁶, è tutta la civiltà comunale che entra in crisi e va rapidamente in frantumi sotto la spinta dei molti e robusti appetiti signorili. Ciò, se da una parte disegna le nuove mappe della politica italiana ed imprime al territorio i ritagli statuali del Rinascimento (Somaini, 2012), per altro verso si accompagna ad un'eclisse della geografia politica come riconoscibile forma di conoscenza, dotata di un programma epistemologico autonomo, irriducibile ad altri.

Non è questo il luogo per approfondire le cause di ciò, certamente numerose e complesse. Possiamo però annotare il dato di fondo. La "crisi" della Geografia politica rinascimentale si riassume nel mancato "*questionnement*" sul "senso politico" del territorio sopravvenuto col passaggio di scala da una dimensione "cittadina" a una dimensione "regionale" dello Stato⁷. Si tratta di una preoccupazione sulla quale la Geografia rinascimentale e post-rinascimentale non si qualifica né si

⁶ Siena, come è noto, viene colpita dalla peste nera nel 1348 e non troverà più modo di risollevarsi: da città che contende a Firenze i primati della politica, della cultura, dell'economia, diventa un piccolo borgo di 15.000 anime in breve volgere d'anni.

⁷ Viene lasciata cadere, tra l'altro, la traccia timocratica estremamente interessante delle *Laudes Civitatum*, a partire dalla tenzone tra Leonardo Bruni (*Laudatio Florentinae Urbis*, 1434) e Pier Candido Decembrio (*De Laudibus Mediolanensium urbis panegyricus*, 1435-36).

struttura in qualche modo ed occorrerà attendere molti secoli perché la si veda affacciata dallo storico ginevrino Sismondi (1838)⁸. Pure, questo tipo di sensibilità evoca una dinamica cruciale: lo spostamento della centralità attoriale nel rapporto tra politicità e territorialità, dai “ceti medi” emergenti nelle *poleis* comunali⁹ alle grandi famiglie feudali o borghesi e, via via, alle figure d'autorità (signori, monarchi) che domineranno la scena moderna dell'assolutismo. Questo slittamento di *focus* altera profondamente il rapporto tra politicità e territorialità, andando molto oltre la questione della “dimensione” dello Stato, che pure ha la sua importanza. Ciò genera, come è chiaro, una ricomposizione di quella che possiamo chiamare l'*embeddedness* allargata della geografia politica, e che ha a che fare con le sfere sociali del diritto, dell'economia, del sacro. Allo stesso tempo, anche in connessione con gli ampliamenti degli orizzonti di mondo seguiti alle “grandi scoperte”, ridefinisce completamente i modi di funzionamento del rapporto territorialità/politicità e quindi, nel suo insieme, l'*agency* geografico-politica¹⁰.

Nell'attesa di un impegno più vigoroso in questa direzione, val la pena svolgere qualche osservazione e registrare qualcuna almeno delle molte contraddizioni che accompagnano la crisi “moderna” della Geografia Politica.

Intanto, sembra di dover annotare la progressiva autonomizzazione della politica, intesa come pensiero politico (scienza politica, filosofia politica) da linee di riflessione che in precedenza sembravano connaturate: ciò vale per la territorialità, ovviamente, ma vale altresì per il diritto. Uno storico del pensiero politico come M. Viroli (1992a) non esita a parlare di una “*revolution in politics*”, in forza della quale il linguaggio concettuale e le teorie della politica subiscono un cambiamento radicale (Viroli, 1992b). Il diritto, come corpo di riflessioni, di conoscenze e di tecniche – particolarmente concernenti il *ius*, e quindi la giustizia – si discosta dalla scena “pubblica”, allocandosi gradualmente nell'ambito delle istituzioni giudiziarie e in sempre più specializzati circuiti professionali e accademici. Del resto, la stessa *embeddedness* allargata, se da un lato conosce un'intensificazione sotto il profilo economico, dall'altro manifesta una progressiva diluizione sotto il profilo della spiritualità, diluizione culminata nel XVIII sec. tra gli ultimi sussulti della “fisica sacra” (smantellata dalla “rivoluzione scientifica” seicentesca) e il trionfo della Ragione illuminista (Capel, 1985).

Con riguardo alla territorialità, il programma epistemologico di fusione

⁸ Opportunamente richiamata da Vivanti (1974).

⁹ Col trascinarsi in qualche misura di quelli “inferiori”: artigiani, lavoratori a domicilio, operai.

¹⁰ In particolare, le città sono sempre il centro e il cuore dello Stato, ma rispetto alle medievali, quelle del primo Rinascimento acquistano profili e sviluppi nuovi, non solo sotto il profilo morfologico e urbanistico, ma altresì tecnologico e ideologico. Cfr. in sintesi Calabi, 2001.

viene sostituito come da un programma epistemologico di fissione. E ciò, non perché la geografia si allontana dalla politica, si “svuota” per così dire, del suo contenuto politico, come qualche sguardo alquanto superficiale su queste tematiche, ha potuto intravedere. Bensì perché la “politica”, il pensiero politico si “libera” della territorialità, percepita ormai come una presenza ingombrante, una sorta di “zavorra empirica” per i voli speculativi di una “ragion politica” possibile¹¹.

Il territorio rimane, ovviamente; ma solo, si direbbe, in virtù della sua propria ed ineliminabile *embeddedness*: in quanto zoccolo materiale di una costruzione politica, quale (banale) sfondo di un agire. Il pensiero politico moderno, così come si forma attraverso i grandi pensatori europei, incorpora solo tracce tutto sommato povere, residuali della geografia. E ciò appare per molti versi paradossale.

4. *La Geografia Politica nel discorso filosofico: sorprendenti paradossi*

In effetti, nel “discorso filosofico della modernità” se la “politica” è molto presente, la geografia è “quasi” del tutto assente (Habermas, 2011)¹².

La sparizione della Geografia Politica viene emblematicamente celebrata, possiamo dire, nelle *Relazioni Universali* di G. Botero, considerato il fondatore dell'antropogeografia (e della statistica) moderna (Magnaghi, 1906). Queste riprendono, da una parte, la tradizione antica di raccolta “ordinata” di notizie da fonti “primarie” più o meno criticamente verificate, secondo gli schemi culturali e gli interessi controriformistici, particolarmente gesuitici, sostenuti dal poligrafo piemontese¹³. Per altro verso, tale vasta collezione di notizie non riesce ad agganciare nessuna delle grandi questioni che avrebbero potuto costituire nella riflessione – e nei fatti, nella ricezione, non mancano di costituire – la geografia politica della modernità ai suoi albori. Eppure, Botero si intende di politica. Non solo perché profondo conoscitore di ambienti che contano (Carlo e Federigo Borromeo a Milano, i Savoia a Torino, la Curia a Roma, la corte di Francia), ma perché scrive opere che sono oggi annoverate tra quelle di filosofia e scienza

¹¹ Sarà Kant a richiamare i rischi di un affrancamento della ragione teoretica dall'istanza di controllo empirico, attraverso la critica a Platone, resa tra l'altro con la bellissima metafora della “leggiera colomba” che immagina quanto il suo volo “le riuscirebbe meglio” senza l'impaccio dell'aria che le ali si devono sforzare di fendere (Kant, 1989).

¹² Per giustificare in qualche modo il “quasi” e con riferimento a Habermas, non si può non citare la problematica dello “spazio pubblico”, ripresa in ambito geografico particolare da Berdoulay, 1997; Berdoulay *et al.* 2004.

¹³ È l'aspetto che seduce A. Magnaghi quando indica in Botero, e precisamente nelle *Relazioni “fine statistico e metodo geografico”* (p. 76 ss). Nella sua polemica con Solari, e soprattutto con Chabod, Magnaghi ha molte buone ragioni nel difendere la lettura di Botero come anticipatore e fondatore dell'antropogeografia; ne dispiega assai meno su Botero come geografo politico (Magnaghi, 1936). Recentemente, è proprio questo aspetto di Botero che si va recuperando, come ad esempio da: R. Descendre (2009). Un geografo politico autorevole come C. Raffestin sembra accettare queste interpretazioni (Raffestin, 2012), che a mio parere si inquadrano nella problematica di una «epistemologia differita» come si dirà nell'ultimo paragrafo.

politica: *in primis* la *Ragion di Stato*, in polemica con Machiavelli. È in considerazione di questa sensibilità verso la politica che appare tanto più sorprendente la perdita di sensibilità per il territorio come esito e condizione dell'agire politico.

Dal punto di vista della geografia politica, Machiavelli è già lontanissimo da Lorenzetti (Dahlberg, 2013). L'evaporazione della "geografia" nella "politica" del Segretario appare per molti versi enigmatica, se solo si pensa all'importanza della cultura geografica nella sua formazione¹⁴. Tanto più che quest'ultima avviene non in un deserto intellettuale, ma in quella Firenze che rappresenta all'epoca uno dei massimi centri europei di irraggiamento della cultura geografica.

In una linea che va da Plinio a Tolomeo, il forte interesse viene trasmesso al giovane Niccolò direttamente dal padre, quel Bernardo Machiavelli che per un progetto editoriale accetta di trascrivere i nomi di tutte le città, e monti e fiumi di cui si fa menzione nelle *Deche* di Tito Livio: elenchi per ben 120 pagine. Del resto, proprio il celebre *incipit* dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*¹⁵, sembra annunciare una vera e propria "geografia politica della scoperta": di quelle cercate "nuove terre" vespuciane, e quindi quelle "acque e terre incognite" di tolemaica denominazione, ormai in via di esplorazione.

Che fine fa la territorialità nell'opera di Hobbes? Esiste una Geografia Politica del Leviatano? Può esistere una geografia dello "stato di natura" come questo è nell'idea hobbesiana? Ma andando oltre, può esistere in modo esplicito, analitico e condizionante nella sua autonomia storica e sociale e non solo quale "contenuto", quale materiale supposto nella "generazione di uno stato"¹⁶, può esistere, dicevo, una geografia in una concezione della politica "assoluta e autonoma... che ha la forza di lasciarsi investire (da molte) ragioni, che le assume in se, che non se ne lascia fondare?" (Galli, 2014).

E si capisce, in questo quadro, tutta l'importanza del frontespizio – opera di Abraham Bosse¹⁷ – dal punto di vista di una critica geografica a Hobbes tanto necessaria quanto latitante. Come nota G. Palumbo (2012), la funzione di queste raffigurazioni è tutt'altro che decorativa e il loro significato è al tempo stesso teorico e ideologico. Esse infatti rappresentano il tentativo di dare visibilità sintetica ai nuovi fondamenti (filosofici, metodologici, empirico-documentali) che le nuove scienze della modernità intendono esibire, mostrando la loro volontà – e concreta messa in opera – di affrancamento sia dalle scienze medievali (così pesantemente influenzate dalle visioni teologiche), sia da quelle classiche, a loro volta tributarie di

¹⁴ Come sottolineato anche di recente da G. Scichilone (2012, specialm, p. 60 ss).

¹⁵ «Ancora che per la invida natura degli uomini sia sempre suto non altrimenti pericoloso trovare modi e ordini nuovi che si fussi cercare acque e terre incognite...».

¹⁶ Così come descritta, ad esempio, nel Cap. XVII di: T. Hobbes (2014).

¹⁷ Di cui si dispongono diverse versioni. Su questo artista, scienziato e incisore, attento al ruolo del territorio nei fatti umani, si può vedere in versione virtuale la mostra che gli ha dedicato la *Bibliothèque Nationale de France*: <http://expositions.bnf.fr/bosse/index.htm>.

assunzioni e influenze mitiche¹⁸. Riguardo al *Leviatano*, la questione è particolarmente complessa, come hanno mostrato i penetranti studi di Bredekamp (2003) e di Crignon (2007). Ma è certo che il frontespizio è tra i pochissimi luoghi in cui la Geografia Politica viene a galla, per così dire. E in cui il “dio mortale” ancora la sua espressione fisica “personale” ad una fisicità “territoriale” (ben più che terrestre), dove si esprime non solo la potenza, ma la pertinenza politica dello stato. In questo senso ha ragione Peppe di Marco quando indica nel “criterio politico” la direzione di lettura e il destino stesso del pensiero hobbesiano. Ma vorrei legare alla territorialità se non tutte, almeno una parte significativa di quelle dinamiche di formazione dei “raggruppamenti amico-nemico” (Di Marco, 1999).

E si pensi a cosa diventa il territorio nell'*Esprit des Lois*, sotto la copertura, è vero, dell'autorità di J. Bodin, che già aveva avviato il processo di riduzione della territorialità a spazialità. Montesquieu sostiene che nello spirito delle leggi dev'essere ben presente una preoccupazione per l'effettività: una buona norma è una norma efficace. È a questo titolo che viene preso in carico l'ambiente¹⁹ che, secondo una tenace credenza, va ad influenzare il temperamento delle persone e dei popoli sicché una buona legge deve essere costruita in modo da essere efficace in quell'ambiente, che forma quei temperamenti. Come nel resto della sua opera, in massima parte dipendente da fonti classiche, Montesquieu ricorre anche qui ad un'antica dottrina (Pinna, 1988) piuttosto che a più moderne – ed a lui accessibili – cognizioni scientifiche e geografiche²⁰.

Nessun cenno alla politicità del territorio nel *Dizionario* di Voltaire, per dire un pensatore che si è fermato a riflettere sul terremoto di Lisbona e quindi, inevitabilmente, sull'impatto degli eventi naturali sul processo di territorializzazione. Del resto, la *Géographie* nel suo insieme all'enciclopedista non pare altro che una *topographie*. E ciò, non nel senso di Montaigne, come «*narration particulière des endoroints*»; e neppure nel senso – in certo modo somigliante – di P. Davity, come un livello descrittivo della geografia regionale. Bensì come uno spazio rigorosamente «misurato» dove, sul modello dell'iniziativa presa dall'*Académie des Sciences*, «*des ingénieurs et des arpenteurs [sono incaricati di mettere] le moindre hameau, le plus petit ruisseau, les collines, les buissons, à leur véritable place*»²¹.

Infine, sebbene si sia discusso molto – e ancora si discuta – su Kant

¹⁸ Sul posizionamento della geografia in questo movimento, nell'età che prepara l'istituzionalizzazione disciplinate, si veda Blais, Labouliais, 2006.

¹⁹ Che per l'A. corrisponde al clima e, accessoriamente, alla “natura del suolo”, intesa soprattutto come fertilità. Cfr. specialm Libro XIV ss.

²⁰ Sebbene per quanto concerne la Geografia Politica ci si possa fermare qui, va detto che relativamente al complesso della loro disciplina i geografi non sono riusciti a raggiungere l'unanimità su Montesquieu, anche se su di lui pesa il giudizio di P. Gourou, uno dei massimi geografi del secolo scorso, secondo il quale l'*Esprit des Lois* non è che una “*remarquable concentration de préjugés et d'inconséquences*” (Gourou, 1963).

²¹ Voce *Géographie* del *Dictionnaire philosophique*, peraltro aggiunta solo in edizioni tarde, e comunque ripresa nell'edizione del 1784-87.

geografo, è arduo trovare negli *Scritti Politici* dell'A. della *Geografia Fisica*, qualcosa che somigli al senso politico della territorialità (Kant, 2010)²². Sicché, l'ipotesi disciplinarmente qualificata su cui occorrerebbe cominciare a lavorare, credo, è che il «geografo» di Königsberg sia una vittima illustre, e un autorevole continuatore, del programma epistemologico di fissione. Malgrado la “leggiera colomba”, la mediazione “teorica” che Kant riesce a fare su materiali “empirici” di seconda e terza mano, in assenza di una qualche significativa “esperienza di mondo” è in genere modesta – di là dalle sempre benvenute tensioni sistematrizzatrici – ed è del tutto incongrua se rivolta a qualcosa che riguardi il senso politico della territorialità e al suo esercizio. A meno che, in linea con il movimento della «geografia pura» di cui si dirà tra un istante, l'intera *Geografia Fisica* kantiana non possa essere considerata una *Geografia Politica*.

5. *Il sapere geografico moderno: egemonie cartografiche, biforcazioni ideologiche*

Di là da queste avventure del pensiero, non può sfuggire che il progressivo dissolvimento della Geografia Politica come programma conoscitivo avvenga nel segno della contraddizione. Tra gli eventi aurorali della modernità, infatti, si pongono le “grandi scoperte geografiche” il cui studio registra, è vero, una vasta convergenza di interessi multidisciplinari, ma in esso i geografi mancano clamorosamente il bersaglio cruciale di recuperare alla geografia politica, più ancora degli intrecci d'Oriente (vicino ed estremo)²³, il vortice innescato dalla territorializzazione americana. Quest'ultima, oltre a possedere una sua autonoma e grandissima rilevanza, come è ovvio, mette in moto ed alimenta per secoli un meccanismo che coinvolge l'Africa e l'Europa²⁴, nel quale o alla luce del quale trovano svolgimento due processi maggiori: la genesi e lo sviluppo del capitalismo moderno; la costituzione degli Stati-Nazione e il loro consolidamento, in specie post-vestfalico.

L'intreccio tra politicità e territorialità si fa sempre più pervasivo, l'*embeddedness* allargata sempre più ramificata e sofisticata. Tanto più che questa apertura «mondiale» non oblitera i processi locali, ma anzi ne esalta

²² Come è noto, la *Physische Geographie*, pubblicata da G. Vollmer a partire dal 1801 (in un groviglio di polemiche, con risvolti anche giudiziari) è la prima opera di Kant ad essere pubblicata in italiano dall'editore Silvestri in sei volumi, tra il 1807 e il 1811. In un quadro di riflessione assai articolato, lo stesso M. Tanca nella sua disamina della geografia kantiana, non può dire molto sul contributo del filosofo alla costruzione del senso politico della territorialità (Tanca, 2012, specialm. cap. 1).

²³ Mi riferisco alle “narrazioni”, “notizie”, “storie”, cartografie gesuitiche, ovviamente, non meno che alle “relazioni” dei viaggiatori, comprese quelle della “svogliatura barocca”, di cui il romano Pietro della Valle – che viaggia per ben 12 anni tra la Turchia e l'Indo non per obbligo d'ufficio o per sete di guadagno, ma per curiosità e diletto intellettuale – rappresenta uno degli esempi più significativi.

²⁴ E non penso tanto all'evidenza del “commercio triangolare”, sia chiaro, ma piuttosto ai processi di territorializzazione che si alimentano mutuamente nei tre continenti (Turco, 2009, specialm. p. 80 ss.).

proprio il valore politico dal momento che coinvolgono espressioni della territorialità, come quelle configurative ad esempio, che le grandi partite globalizzate tendono ad ignorare (Mangani, 2012)²⁵. In stridente contrasto, la Geografia Politica evapora dal novero dei saperi costituiti, quelli che, mettendo in campo la propria tradizione conoscitiva sia in termini teorici che metodologici, offrono strumenti acuminati per capire ciò che sta succedendo e per indicare, all'occorrenza, delle possibili soluzioni ai problemi che via via si aprono. Ma evidentemente né il capitalismo moderno – tra mercantilismo e industrialismo in ascesa – tanto meno lo Stato-Nazione, con il regale “*l'Etat c'est moi!*”, sviluppano una coscienza geografica di sé di tipo «problematico».

È in questo contesto che la Geografia Politica acquista il suo profilo “moderno”. Tra eredità intellettuali e prescrizioni fattuali, l'immaginazione geografica costruisce il “nuovo senso” del mondo²⁶. La cartografia vi contribuisce potentemente come mezzo “scientifico” di conoscenza, “retorico” di persuasione, “ideologico” di condizionamento²⁷. Su questo sfondo, due linee di sviluppo sembrano connotare il “nuovo” sapere, talora ignorandosi, talora incontrandosi e anche scontrandosi: la geografia cosiddetta “di Stato” e la geografia cosiddetta “pura”.

La Geografia Politica propone nella “Geografia di Stato” il suo tratto non esclusivo ma certo più caratteristico. Più che studiosi e pensatori, i geografi diventano dei funzionari: Cosmografi di Stato, Cartografi del Re, Ingegneri militari. Si profilano come dei contabili spaziali in linea con l’*“Aritmetica politica”*. Dei conservatori del “pubblico registro territoriale” il cui scopo principale è di mappare linee confinarie e sistemi di difesa degli Stati emergenti, nonché di schedare e cartografare le risorse metropolitane e, sempre più, oltremarine su cui il sovrano può contare.

Questo modo di intendere la Geografia politica ha le sue ascendenze chiare in Botero²⁸. L'impresa “enumerativa” delle *Relazioni* serve, o intende servire, il progetto generale di una nuova evangelizzazione controriformista. Ma è nella *Grandezza delle città* che si esplica, in pieno mercantilismo, l'*embeddedness* dell'economia, l'attenzione per l'intreccio strategico che si viene a creare tra risorsa economica e risorsa politica. Si capisce dunque la rilevanza “pratica” di questa Geografia Politica, che probabilmente non sarebbe dispiaciuta ad Hobbes. E l'impresa “contabile” dall'Europa si estende ovviamente ai possedimenti oltremarini, che fanno parte integrante del “*Commonwealth*”: il quale per la «nuova» scienza politica hobbesiana,

²⁵ Si tratta di una delle declinazioni a mio parere più pregnanti del «gioco di scala» che non solo mette in scena contemporaneamente areali diversi per ampiezza e logiche territorializzanti, ma seleziona gli attori transcalari, ossia i soggetti capaci di muoversi tra le diverse scale ed operare nell'una o nell'altra secondo convenienza.

²⁶ Questa costruzione in realtà è un complesso intreccio di costruzioni, come mostra, insieme agli altri grandi affreschi qui citati J.-M. Besse (2003).

²⁷ Illuminanti i lavori di Mangani (2006a; 2006b).

²⁸ Che a questo titolo viene giustamente posto da Magnaghi (1906) all'origine della moderna statistica.

non ha autonomia, ma acquista il valore di “ricchezza” per effetto dello Stato, del Leviatano, del corpo politico²⁹.

Inutile chiedersi come mai questa prima “riconfigurazione” moderna della Geografia Politica ha tanto successo. Intanto, essa riprende o comunque evoca l’idea dell’“inventario del mondo”, che è stato nei secoli largamente assimilato alla geografia. Inoltre, la Geografia di Stato si rivela come il complemento indispensabile per la formazione di quella «valutazione normalizzante» che Foucault pone alla base della “governamentalità” degli Stati moderni (Curtis, 2001).

Nel secolo successivo, tutto ciò contribuisce a codificare il “modello enumerativo” della “Geografia Politica”: il libro (o il capitolo) finale delle “Storie Universali”, in cui si presentano i vari Stati del mondo³⁰. Ma allo stesso tempo, tutto ciò non mancherà di confluire nella costruzione del “sentimento nazionale”, sia attraverso i “numeri” e la statistica (Patriarca, 1996)³¹, che, ovviamente attraverso la cartografia³².

E veniamo alla “geografia pura”, in cui si disegna in modo solo apparentemente ossimorico, una Geografia Politica della natura. Alla metà del sec. XVIII, il significato ideologico di tutto questo comincia a manifestarsi con l’emergenza di una geografia fisica come base per l’intervento dello Stato sul territorio, la pianificazione territoriale o, come “considera” Afan De Rivera (1832-42), “sui mezzi da restituire il valore proprio a’ doni che ha la natura... concesso al Regno”. Vediamo questa emergenza del sapere geografico-politico come sapere tecno strumentale molto evidente in Italia: ad esempio in Toscana (Stopani, 2012), oltre che nel Regno di Napoli (Galanti, 1786-1794). Dal suo canto, l’attenzione per la geografia fisica appare fiorente nella seconda metà del XVIII sec in Spagna³³. Il nome più noto, in Francia, è Buache (1752), anticipato da una lunga schiera di naturalisti di terreno o scienziati. Ma il contenuto ideologico della Geografia Fisica trova forse la sua espressione più marcante in Germania, dove una lucida disputa ripropone la questione di una autentica «Geografia Politica» *par le trouchement* della natura.

Si manifesta dunque il profilo di una “Geografia pura” che propugna il primato di una conoscenza territoriale di tipo non referenziale (banale), bensì

²⁹ Il ruolo primario della cartografia nella “costruzione” dello Stato è tracciato in sintesi da J. Konvitz (1987).

³⁰ Un esempio significativo è Cantù, 1844.

³¹ Ma il processo si osserva il forma generalizzata (cfr. per la Gran Bretagna Crook, O’Hara, 2011) e, quale espressione della foucaultiana “valutazione normalizzante”, viene estesa anche alle colonie (Kalpagam, 2014). Resta da precisare che la rappresentazione numerica delle “*territorial identities*” è meno recente di quanto l’A. lasci intendere e risale a molto prima dell’affermazione dello stato-nazione. Per tutti Nicolet, 1996.

³² Il processo è universale, anche se mostra differenziate sfaccettature. Rinvio per l’Italia a Sturani (1998a; 1998b).

³³ Dove emerge la poliedrica figura di José Cornide, autore nel 1803 di un *Ensayo de una descripcion fisica de España* (pubblicato nel 1983 dall’Università di Barcellona, con un “*estudio introductorio*” di Capel e Urteaga, 1983).

locazionale (teorica). Quel che qui importa non è la posizione (*lage*) data, ma il processo che la genera, sia esso naturale che antropico. Questa idea si fa concettualmente largo opponendosi alle pretese di una “Geografia di Stato”, ormai funzionale agli interessi corporati delle corti europee³⁴. La disputa culturale introduce un *ethos* nella storia del pensiero geografico che anticipa e prepara in qualche modo sia le grandi progettazioni geografiche e realizzazioni di C. Ritter (*Erdkunde*) e di A. von Humboldt (*Kosmos*), sia le controversie che scuoteranno la disciplina nell’età dell’istituzionalizzazione disciplinare. Ma, al momento, la battaglia della Geografia pura è persa: la Geografia di Stato tutta protesa a ridurre le informazioni territoriali alla loro dimensione funzionalistica e quantitativa, consacra il paradigma cartografico-statistico come la migliore (e più efficiente) strategia geografica per conoscere il mondo, avanzando l’argomento, solo in apparenza tautologico, che «lo spazio della nuova geografia non può esistere perché nessuna carta lo raffigura» (Farinelli, 1985).

6. *Autori e interpreti: una tesi sul melanconico spatial turn della Geografia Politica in età moderna*

Tra volenterose descrizioni testuali e persistente “caos enciclopedico” si profila nel Rinascimento una dialettica altamente politica tra “cosmografia” e “corografia”. Entrambe sono sostenute da loro ben identificabili strumentazioni raffigurative: carte, denominazioni, iconografie. Nel dettato tolemaico, si ricorderà, «la Geografia è imitazione del disegno di tutta la parte conosciuta della Terra... Ed è differente dalla Corografia, perciocché questa, dividendo i luoghi particolari, gli espone separatamente e ciascuno secondo se stesso»³⁵. Ma non è solo questione di compiti descrittivi, si capisce, né unicamente di diversa numerosità, ampiezza e composizione di dettagli³⁶. Nella lettura di F. Lestrignant, questa dialettica esprime un gioco di scala, in cui non solo si dispiegano le nuove realtà del mondo alla luce del “grande e del piccolo”, ma altresì le logiche del “quantitativo e del qualitativo”, le ragioni della generalizzazione possibile e, rispettivamente, della singolarità irriducibile (Lestrignant, 1991; 1993). Il gioco di scala è tutt’altro che innocente, si capisce, e corrisponde ad un gioco dei poteri di cui il trattato “cosmografico” di Tordesillas (1494) costituisce l’atto inaugurale, tanto tempestivo quanto eclatante³⁷. Ma neppure questo movimentato e quanto

³⁴ Con riguardo all’altro grande polo settecentesco di elaborazione geografica, la Francia, si vedano almeno A.M.C. Godlewska (1999) e, con riferimento particolare al ruolo della cartografia, F. De Dainville (1964); C.P. Petto (2007).

³⁵ *Della Geografia di Claudio Tolomeo*, tradotta di greco in italiano da Girolamo Ruscelli, I, i.

³⁶ Come si esprime Tolomeo, continuando: «Il fine della Corografia è di rappresentare una sola parte, sì come chi imitasse o dipingesse un’orecchia sola o un occhio. Ma il fine della Geografia è di considerare il tutto universale, alla guisa di coloro i quali descrivono o dipingono tutto un capo».

³⁷ Anticipando in qualche modo visioni e modi d’azione (*agency*) che la rifondazione disciplinare della Geografia Politica, nel corso del processo di istituzionalizzazione, indicherà come “Geopolitica”.

mai pertinente teatro del mondo sembra contribuire alla fioritura di una geografia della modernità specificamente “politica”, finendo piuttosto nel *mare magnum* delle “conoscenze geografiche” che si accumulano in età rinascimentale e post rinascimentale. È una “scoperta” della critica recente, una conquista ermeneutica di ora e non di allora, l’esito di un impegno epistemologico tutto differito, per così dire, e assai poco riflessivo.

Il problema non sono dunque solo gli autori, come in modi differenziati ma convergenti dimostrano ad esempio le “Geografie Politiche” di Giovanni Botero (esplicita) e Thomas Hobbes (implicita). Una responsabilità importante riviene anche agli “interpreti” di questi autori. Per i fini che qui importano, tali interpreti si possono dividere in due categorie. La primi, sono coloro che decidono di rimanere nel solco delle discipline geografiche, sono cioè i “geografi” della modernità, che sviluppano una critica inadeguata rispetto a questi autori e, di fatto, perdono il contatto con loro in quanto “geografi”, o perché non li leggono più, non considerandoli rilevanti per i loro studi (non li riconoscono come “compagni di strada”); oppure perché li leggono con i pesanti filtri critici di altri studiosi, soprattutto filosofi, ma anche storici e iniziatori delle altre scienze sociali settecentesche (economia, antropologia). E siamo, appunto alla seconda categoria di interpreti, i quali hanno loro proprie preoccupazioni conoscitive, ideologiche e personali, o semplicemente sono interessati/implicati in altre battaglie scientifiche e non sviluppano sufficienti sensibilità per cogliere eventualmente il senso profondo della Geografia Politica, ossia lo spazio fusionale che anastomizza politicità e territorialità, così straordinariamente espresso nel *Leviatano* di Hobbes rappresentato da Abraham Bosse.

Insomma la sparizione moderna della Geografia Politica è solo un’eclisse: i corpi conoscitivi non si dissolvono, ma rimangono “nascosti”, implicati. Si accumulano in un immenso giacimento di intuizioni, ma non riescono ad emergere come dibattito, posizionamento critico, fermento interpretativo. La Geografia Politica smarrisce il contatto con le pratiche che ne sostanziano il sapere nel momento in cui queste pratiche si danno. Essa scompare non perché cessa la produzione intellettuale, ma per l’assenza di un “discorso” – in accezione foucaultiana – capace di avviare processi di descrizione e categorizzazione adeguati alle nuove elaborazioni e ai nuovi modelli di conoscenza. In certo senso, nessuno più sa vedere la Geografia Politica nelle opere che la propongono in età moderna: con nuovo sguardo, con nuove sensibilità, con nuove parole. E pochi hanno la capacità – e la voglia – di scovarla, di estrarla dalle riflessioni in cui si disperde e si mimetizza, restituendola, prim’ancora che alla sua autonomia disciplinare, alla sua consistenza teorica e metodologica.

Bibliografia

AFAN DE RIVERA C., *Considerazione sui mezzi da restituire il valore proprio a’ doni che ha la natura langamente conceduto al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Stamp del Fibreno, 1832-42, 3 voll.

- BERDOULAY V., "Le lieu et l'espace public", in *Cahiers de géographie du Québec*, 114, 1997, pp. 301-309.
- BERDOULAY V. *et al.*, "L'espace public ou l'incontournable spatialité de la politique", in LOLIVE J., BERDOULAY V., DA COSTA GOMES P. (dir), *L'espace public à l'épreuve. Régressions et émergences*, Bordeaux, Presses de la MSHA, 2004, pp. 9-25.
- BESSE J-M., *Les grandeurs de la terre: aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lyon, ENS, 2003.
- BLAIS H., LABOULAIS I. (dir), *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines*, Paris, L'Harmattan, 2006.
- BERQUE A., *Etre humains sur la terre*, Paris, Gallimard, 1999.
- BERQUE A., *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2009, p. 150 e altrove.
- BREDEKAMP H., *Stratégies visuelles de Thomas Hobbes*, Paris, Maison des Sciences de l'Homme, 2003.
- BROC N., *La geografia del Rinascimento*, Modena, Panini, 2007.
- BUACHE Ph., "Essai de géographie physique", *Mémoires de l'Académie royale des sciences*, 1752, 2.
- CALABI D., *La città del primo Rinascimento*, Bari, Laterza, 2001.
- CANTÙ C., *Geografia Politica per corredo alla Storia Universale*, Torino, Pomba, 1844.
- CAPEL H., *La fisica sagrada*, Barcelona, Ed. de Serbal, 1985.
- CAPEL H, URTEAGA L., "José Cornide y su Descripción Física de España", in CORNIDE J., *Ensayo de una descripción física de España*, Barcelona, Un. De Barcelona, 1983, pp. 7-51.
- CRIGNON Ph., *Hobbes et la représentation: une ontologie politique*, Paris VIII, Thèse de doctorat, 2007.
- CROOK T., O'HARA G. (eds), *Statistics and the public sphere. Numbers and the people in modern Britain (1800-2000)*, New York, Routledge, 2011.
- CURTIS B., *The politics of population: state formation, statistics, and the census of Canada, 1840-1875*, Toronto, University of Toronto Press, 2001.
- DAHLBERG L., "Factoring out justice. Imaginaries of community, law and the political in Ambrogio Lorenzetti and Niccolò Machiavelli", in *Lychnos*, 2013, p. 35-73.
- DE DAINVILLE F., *Le langage des géographes*, Paris, Picard, 1964.
- DARDEL E., *L'homme et la terre: nature de la réalité géographique*, Paris, Ed. du CTHS, 1990.
- DEAR M. *et al.* (eds), *GeoHumanities. Art, history, text at the edge of place*, New York, Routledge, 2011.
- DESCENDRE R., *L'Etat du monde. Giovanni Botero entre raison d'Etat et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.
- DI MARCO G.A., *Thomas Hobbes nel decisionismo giuridico di Carl Schmitt*, Napoli, Guida, 1999.

- FARINELLI F., “Der Kampf ums dasein als ein Kampf um Raum: teoria e misura dello spazio geografico dal Settecento ai giorni nostri”, in PAGNINI P. (a cura di), *Geografia per il principe. Teoria e misura dello spazio geografico*, Milano, Unicopli, 1985, pp. 29-60.
- FEBVRE L., *La terra e l'evoluzione umana*, Torino, Einaudi, 1980 (ed. orig., 1922).
- GALANTI G.M., *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, Li soci del Gabinetto Letterario, 1786-1794.
- GALLI C., *All'insegna del Leviatano: potenza e destino del progetto politico moderno. Introduzione a HOBBS T., Leviatano*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 70-94.
- GODLEWSKA A.M.C., *Geography Unbound. French Geographic Science from Cassini to Humboldt*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999.
- GOUROU P., “Le determinisme physique dand l'Esprit des lois”, in *L'Homme*, 3, 1963, pp. 5-11.
- HABERMAS J., *Le discours philosophique de la modernité*, Paris, Gallimard, 2011.
- HARTSHORNE R., *Metodi e prospettive della geografia*, Milano, FrancoAngeli, 1972.
- HOBBS T., *Leviatano*, Milano, Rizzoli, 2014.
- JOLLIVET S., “Le chorismos platinicien. Du néo-kantisme à Martin Heidegger. Retour sur les aléas d'une notion”, *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ*, 1, 2007, pp. 190-207.
- KALPAGAM U., *Rule by numbers: governmentality in colonial India*, London, Lexington Books, 2014.
- KANT I., *Critica della ragion pura*, Bari, Laterza, 1989.
- KANT I., *Scritti politici*, Torino, UTET, 2010.
- KONVITZ J., *Cartography in France. Science, engineering, statecraft*, Chicago, University of Chicago Press, 1987.
- LEVY J., *Le tournant géographique*, Paris, Belin, 1999.
- LESTRIGNANT F., *L'Atelier du cosmographe ou l'image du monde à la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 1991.
- LESTRIGNANT F., *Ecrire le monde à la Renaissance*, Caen, Paradigme, 1993.
- LINDON A., HIERNAUX D. (dir), *Los giros de la Gografía Humana. Desafios y horizontes*, Barcelona, Anthropos, 2010.
- MAGNAGHI A., *Le “Relazioni Universali” di Giovanni Botero e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*, Torino, Clausen, 1906.
- MAGNAGHI A., *Processo e condanna di Giovanni Botero*, Torino, R. Accademia delle Scienze, 1936.
- MANGANI G., *Il “mondo” di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Panini, 2006a.
- MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia persuasione identità*, Modena, Panini, 2006b.
- MANGANI G., *Geopolitica del paesaggio. Storie e geografie dell'identità marchigiana*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2012.

- NICOLET C., *L'inventaire du monde: géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris, Hachette, 1996.
- PALUMBO G., *Le porte della storia: l'età moderna attraverso antiporte e frontespizi figurati*, Roma, Viella, 2012.
- PATRIARCA S., *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in 19th century Italy*, Cambridge, Cambridge UP, 1996.
- PETTO C.P., *When France Was King of Cartography: The Patronage and Production of Maps in Early Modern France*, Lexington, Lanham, 2007.
- PINNA M., *La teoria dei climi: una falsa dottrina che non muta da Ippocrate a Hegel*, Roma, Società Geografica Italiana, 1988.
- RAFFESTIN C., "La sfida della geografia tra poteri e mutamenti globali", in *Documenti Geografici*, 0, 2012, pp. 55-60.
- SCICCHILONE G., *Terre incognite. Retorica e religione in Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- SOMAINI F., *Geografie politiche italiane tra Medio Evo e Rinascimento*, Milano, Officina Libraria, 2012.
- STOPANI A., "La valle come regione naturale. Genealogia, trasformazione, usi di una categoria geografica in Toscana (1750-1848)", in *Rivista Geografica Italiana*, 4, 2012, pp. 401-428.
- STURANI M.L., "I giusti confini dell'Italia'. La rappresentazione cartografica della nazione", in *Contemporanea*, 1, 1998a, pp. 447-472.
- STURANI M.L., "Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento", in *Geographia Antiqua*, 7, 1998b, pp. 123-142.
- TANCA M., *Geografia e filosofia*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- TURCO A., *L'Africa e la cultura geografica tra Ottocento e Novecento: la lezione di Guglielmo Massaja*, in MAGISTRI P. (a cura di), *Guglielmo Massaja, 1809-2009. All'Africa attraverso l'Africa*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009, pp. 77-121.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2013.
- TURCO A., "Geografia Politica. Una breve storia filosofica", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2016 (to be printed).
- VIROLI M., "The revolution in the concept of politics", in *Political Theory*, 3, 1992a, pp. 473-495.
- VIROLI M., *From politics to reason of state. The acquisition and transformation of the language of politics 1250-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992b.
- VIVANTI C., "La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola", *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, T. 2, 1974, pp. 385-389.
- WARF B., ARIAS S. (eds), *The spatial turn. Interdisciplinary perspectives*, New York, Routledge, 2009.

The spatial turn as epistemological figure. A consideration from the political geography of modernity

Taking on the spatial turn as an interpretive category of Geography, we show the epistemological nature and, consequently, the relevance in the historical evolution of thought and disciplinary practice. The main focus of our reflection is the passage of the Political Geography from the Middle Ages to the Renaissance, identifying in the *spatial turn* a regressive process in the organization of this ancient form of knowledge. The scene involves great personalities, from Botero to Montesquieu, from Machiavelli to Voltaire, from Hobbes to Kant. But the representation also takes in consideration the interpreters, namely who have accepted and validated the contents of a political geography of modernity. Finally it imposes the need for a reflexive epistemology in defining and continuously updating the status of ideological and cognitive knowledge foundation of Western scientific tradition.

Le tournant spatial comme figure épistémologique. Méditation à partir de la géographie politique de la modernité

En assumant le tournant spatial comme une catégorie interprétative de la Géographie, nous en montrons la nature épistémologique et, par reflex, la pertinence dans l'évolution historique de la pensée et de la pratique disciplinaire: Le point crucial de notre méditation c'est le passage de la Géographie Politique du Moyen Âge à la Renaissance, en ciblant le *spatial turn* comme un processus régressif dans l'organisation de cette forme de savoir, pourtant si ancienne. Bien sûr, on voit une scène comblée de personnages importants: de Botero à Montesquieu, de Machiavelli à Voltaire, de Hobbes à Kant. Pourtant, la représentation convoque non seulement les grands protagonistes mais aussi les interprètes: ceux qui ont crédité – et en quelques sortes officialisé – les contenus de la Géographie Politique de la modernité. L'exigence s'affirme ainsi d'une épistémologie réflexive pour définir et pérenniser la mise à jour du statut idéologique et cognitif d'une connaissance fondationnelle de la tradition scientifique occidentale.